

PANORAMA

22 aprile 2020

UN COMPROMESSO TRA PRIVACY E SICUREZZA

Con la messa in pratica della Fase 2 il trattamento dei dati sanitari sarà cruciale. Occorre il giusto equilibrio.

di Francesco Bonazzi

Roberto Setola, direttore del Laboratorio Sistemi complessi & sicurezza dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, ci spiega a che punto siamo con il trattamento dei nostri dati sanitari.

Professore, i dati sono al sicuro?

La digitalizzazione è un fenomeno positivo, ma

pone due problemi. Il primo, per fare un esempio, è che i sistemi diagnostici che hanno più di cinque anni non sono impostati per la cybersecurity e se li si va a modificare in questo senso, i dati degli esami non sono più affidabili, o comunque certificati.

Il secondo problema?

Non vi sono ancora adeguate cultura e comprensione dei problemi di cybersecurity. Si pensi che, perfino in un corso di laurea di sei anni e una specializzazione di cinque, c'è alla fine un solo corso di informatica. Peccato che si occupi in gran parte di statistica e quasi per nulla di sicurezza informatica.

Il privato è più avanti del pubblico?

Il privato ha maggiore flessibilità e più percezione del rischio. Più che altro vedo una differenziazione

geografica. Alcune Regioni hanno fatto grandi progressi; poi però abbiamo 21 diversi sistemi sanitari regionali ognuno con le sue regole

Che cosa può succedere con la Fase 2 della pandemia?

Dobbiamo scegliere dove arrivare nel compromesso tra privacy e sicurezza. Non abbiamo la cultura per adottare il modello Wuhan, ma dobbiamo tracciare i contagiati da un positivo a Covid-19. Queste app costruite in poco tempo e per 60 milioni di individui sono inedite. Ma non adottarle ci tiene tutti a casa. Siamo disposti a rivelare la nostra temperatura corporea? Il Garante della privacy ha detto di no, ma temo che non vi sia scelta. Certamente dovremo affinare la gestione dei problemi, come il furto o la «disclosure» dei dati. (F.B.)



Roberto Setola

Patrizia Tocci